

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

INTEGRAZIONE E CONVERSIONE

di Nicola Di Carlo

Sugli eventi che attualmente stanno caratterizzando la vita politica, economica e religiosa del nostro continente convergono motivazioni, le cui finalità rammentano a tutti che forme latenti di destabilizzazione si iniziano a percepire quando sono in gioco il futuro e la dignità dei popoli. Altri fattori accrescono l'inquietudine e l'incertezza, specie se si considerano le incognite che riserva la interpretazione del fenomeno immigrazione, da cui dipende anche l'avvenire delle nostre generazioni. Già in diverse scuole del nord Italia la ragguardevole presenza di alunni extracomunitari sollecita una revisione dei programmi e una modifica delle normative didattiche, in considerazione della non facile acquisizione del patrimonio etico, culturale e storico che fa perno sulla tradizione cattolica.

La civiltà cattolica nei secoli ha avuto, con l'opera dei Pontefici e degli Ordini Religiosi, la capacità di interpretare e conoscere la Volontà di Dio che ha guidato i destini delle Nazioni sino a quando i popoli, i regnanti ed i governanti sono stati ossequiosi del Potere Regale di Cristo, espresso dal Magistero della Chiesa. Tutte le volte che questo non si è verificato, è venuta meno anche l'assistenza che proponeva, come regola soprannaturale, l'esercizio della vigilanza esercitata dai Papi, per evitare la barbarie che ha vanificato l'interpretazione dei Decreti Divini a causa della protervia dell'uomo. È doveroso fare una precisazione per ribadire l'importanza che la Chiesa attribuisce alla somministrazione del Battesimo, che la Dottrina Cattolica reputa essenziale ai fini della salvezza eterna. La Chiesa, che si è sempre adoperata per convertire i pagani, gli infedeli e gli atei, ha annunciato il Vangelo per condurre alla salvezza eterna le anime e per costitu-

ire un solo gregge sotto un solo pastore. Sotto questo aspetto è intuibile la gravità della missione della cristianità ed è ugualmente percepibile il fondamento del dramma degli immigrati i quali, oltre al soccorso ed all'assistenza materiale, hanno bisogno di quella spirituale. La missione di convertire e battezzare costituisce l'obiettivo primario che la Chiesa deve perseguire, specie oggi che gran parte del continente europeo è terra di missione. Gesù ha espresso un comando: «*Andate in tutto il mondo e predicate la buona novella; chi crederà e si farà battezzare sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,15).

L'obbedienza a ciò che Gesù comanda esula da forme di indottrinamento che condizionino l'integrità della Parola Divina o la alterino, con stravaganze di natura liberistica. Dimenticare che l'evangelizzazione trae forza e vigore dalla Parola di Cristo non comporta inadempienza peggiore di quella che, in sostanza, abolisce proprio il precetto della carità verso il prossimo, che va amato in virtù di un bene superiore che riguarda la salvezza dell'anima, perché la salvezza del corpo è affidata alle Istituzioni sociali. Ad esse si affiancano anche gli Ordini religiosi che, all'assistenza spirituale, fanno seguire l'apostolato attivo. Valutare l'integrazione degli immigrati, in funzione dei loro e dei nostri interessi economici o per programmare una società multi-etnica, significa ignorare squilibri poco vistosi, ma sufficientemente perniciosi, che in futuro acuirebbero contrasti. Segni premonitori sono stati evidenziati dalla tentata rimozione del Crocifisso dagli ambienti ospedalieri e scolastici. Non può essere risolutiva la benevola tolleranza o l'iniziativa intrapresa per facilitare la permanenza agli ospiti presenti nel nostro territorio, astenendosi dall'offrire riferimenti di carattere religioso. Essi sono alla base della coscienza civica di ogni cittadino che, indipendentemente dal colore della pelle, deve partecipare alla vita attiva della Nazione che lo ospita, proponendosi non solo di conseguire un dignitoso tenore di vita, ma di tutelare anche la propria dignità, orientando la mente ed il cuore al possesso della Verità, che la

Chiesa Cattolica ha ricevuto dal Figlio di Dio ed ha trasmesso nei secoli, fecondando il solco della Fede con il sangue dei martiri.

Oggi Gesù rivolge alla massa ostile, che impugna la Sua Dottrina, lo stesso ammonimento che con amarezza rivolgeva a coloro che Lo perseguitavano: «*Eppure non volete venire a Me per avere la vita*» (Gv 5,40).

IL DISPREZZO DEL CROCIFISSO

Una partigiana jugoslava venne ricoverata nella sezione maternità dell'ospedale di Santo Spirito di Fiume. Appena vide un crocifisso pendente dal suo letto, domandò subito agli inservienti l'immediato allontanamento di quell'oggetto. Sulle prime non le diedero retta. Quando nacque il bambino, ripeté quella richiesta al medico come se niente più le premesse. «*Togliete quell'oggetto, perché voglio che mio figlio non lo veda mai!*». Il medico le rispose: «*Sei stata esaudita, e non da me certo. Tuo figlio non lo vedrà mai. Egli è cieco!*».

(L'Eusebiano, Vercelli, 1948)

~ ~ ~

La "Gazzetta di Liegi" verso la fine del 1940 pubblicava: «*Alcuni operai sono arrivati di sera in un villaggio sulla frontiera tedesco-belga. Cercarono alloggio. Uno di loro trovò una camera di una buona massaiia, ma dichiarò che non vi avrebbe dormito se prima non fosse stato tolto il Crocifisso dalla parete. La donna rifiutò, ed egli non insistette e finse di rassegnarsi. La mattina seguente la massaiia tentò invano di svegliare il suo inquilino. Inquietata, andò ad avvertire gli agenti di Pubblica Sicurezza, che aprirono a forza la porta. Entrati, trovarono l'operaio seduto su una sedia che stringeva tra le mani il Crocifisso nello sforzo apparente di volerlo fare a pezzi. Il disgraziato era rimasto fulminato nell'atto di compiere il sacrilegio*».

G.B. BOZZO: L'AMERICKANO

di don Ennio Innocenti

G. Baget Bozzo è un intellettuale di prima fila. Adesso don Gianni ha affidato al lancio di Mondadori uno strano libro che vorrebbe coniugare teologia e politologia, al fine di presentare la bandiera statunitense come rappresentativa della cristianità, il titolo *“Io credo”* si carica, così, di due significati: uno è l’assenso di fede cattolica suggerito dallo Spirito Santo, l’altro è l’opinione di uno sciolto mattatore. Il libro, infatti, è diviso in due parti: nella prima si espone un commento alla formulazione niceno-costantinopolitana della professione di fede (il Credo della Messa), nella seconda si usa l’espediente della “lettera aperta” (rivolta a un vescovo peraltro ignoto), per avanzare critiche alla politica della Santa Sede, rea di non essersi recentemente allineata in più occasioni con la politica statunitense (sposata senza riserve da don Gianni). Intanto il tempismo ha causato all’autore, supponiamo, il dispiacere di vedere il libro mondadoriano infarcito di mende (perfino grammaticali, tanto che mi è sorta l’ipotesi che l’autore abbia dettato al registratore e non abbia poi corretto le bozze). Qualcuno avrà avuto il sospetto che le due parti del libro siano state messe insieme per vendere meglio la “lettera al vescovo” (che da sola sarebbe scivolata senza essere pesata), ma io ritengo che esse siano funzionali (e non solo per accreditare meglio l’ortodossia che ispira il politologo). Così, vediamo che, nel bel mezzo del commento teologico sulle formule escatologiche del Credo della Messa, don Gianni prospetta (p. 105) una speciale fase (che egli definisce *decisiva*) dell’apocalisse novecentesca, segnata dal combattimento tra Cristo e i poteri totalitari: questa volta l’Avversario, il Satana, essendo la religione totalitaria islamica (incapace di assicurare il progresso civile e tecnologico realizzato nel mondo cristiano). Don Gianni sostiene (p. 106) che la conclusione

gloriosa della storia è «*l'essenza dell'occidente, della civiltà nata dal Cristianesimo*», la quale sarebbe inesplicabile senza questo miraggio. L'identificazione del concetto di occidente con quello di civiltà cristiana non l'imbarazza: «*L'occidente ha perduto la fede ma non la sapienza e la speranza della fede... le radici cristiane dell'occidente appaiono proprio quando esse non sono più riconosciute*» (p. 107). Tale è il ponte che lega la prima con la seconda parte del libro; in quest'ultima il concetto di occidente viene precisato come oppositore del mondo antitotalitario e quindi lo strumento cristiano (di Cristo) contro il Satana: «*L'occidente, il concetto nato nella lotta contro il nazismo e il comunismo... è la versione laica e liberale della Cristianità soprattutto grazie agli Stati Uniti., opponendosi agli Stati Uniti a tutti i livelli la Chiesa lotta contro la Cristianità di cui l'occidente è il frutto*» (p. 144). Infatti «*l'opposizione al concetto stesso di occidente è vivo nella cultura cattolica*» (p. 135).

Come si vede la connessione tra le due parti c'è ed è essenziale. Prescindiamo, per adesso, dalla debolezza del fraseggio riportato, perché c'interessa di più esporre le ragioni della nostra perplessità circa due argomentazioni (la prima più teologica, la seconda più politologica) dell'autore. Siamo rimasti anzitutto inquietati dall'evidente insistenza con cui l'autore nella prima parte ribadisce la formula "coincidenza degli opposti" (cfr. p. 9, 72, 85, 90, 95, 98, 103, 104, 109); abbiamo tirato un sospiro di sollievo soltanto alla fine (p. 123), quando abbiamo letto: «*La fine è un ordine diverso da quello creaturale... La coincidenza dei contrari è **sostituita** dalla loro perfetta unione nella Unità dell'Essenza Divina*». Il lettore deve sapere che la formula sopra citata non è del tutto innocente: cara al cabalista Reuchlin, ancor più cara allo gnostico Böhme, era amata da quella buona lana di Giordano Bruno, e fu ripresa gnosticamente da Schelling. È vero che la formula fu preferita anche dal Cusano (solo dopo il suo viaggio in Oriente!), ma anche quest'autore marcia sul filo del rasoio¹. Purtroppo nelle pagine di Baget Bozzo si legge anche qualcos'altro di inquietante, quando egli tratta del rapporto tra Dio e il nulla. Sia chiaro: l'autore rifiuta di considerare il nulla come una

dimensione intrinseca a Dio, però dice che l'amore di Dio ha avuto come oggetto il nulla (p. 79), Dio ha amato il nulla, Dio ama qualcosa che non è *in quanto non è*, ama ciò che non è come se fosse... Questo, francamente, non è tranquillizzante, specialmente quando egli ne fa discendere la seguente conclusione: «*Dio poteva assumere in Sé incarnandosi il suo puro contrario, il Nulla*» (p. 97). Siamo sul filo dell'equivoco più che del paradosso. Come quando egli «*rifiuta che Dio sia "creatore solo del bene"*» (p. 51), perché altrimenti, egli dice, «*il male fisico, morale, spirituale, così centrale nella tradizione cristiana, viene espunto dalla teologia e dalla pietà*». Dunque: bisognerebbe dire che Dio sia creatore anche del male? Ma allora non proverrebbe proprio da Dio il male? Lo dicono certi gnostici e Baget Bozzo è temerario quando cita con ammirazione Margherita Poreta (p. 104), nota beghina, bruciata sul rogo nel 1310, di inequivocabile stampo gnostico.

Come si vede, don Gianni non si accredita – nella prima parte del suo libro – come teologo del tutto affidabile. Ma è forse in questo libro più affidabile come politologo? Certo egli è preciso e puntuale quando spiega – in fatto e in diritto – l'inadeguatezza dell'ONU a garantire la pace e, quindi, la verificata necessità di intervento armato al di fuori del quadro legittimante dell'ONU. Anche quando egli spiega, in linea di fatto e in linea di principio, la necessità di disporre della minaccia di esercitare un intervento armato preventivo (che in effetti potrebbe essere realmente difensivo), ha ragione. Ma tutta questa costruzione apologetica a favore degli USA cade nel caso dell'Iraq, frantumata dalla essenziale condizione ch'egli stesso esplicitamente pone: «*Evidentemente occorre che ci sia un vero pericolo mondiale causato da uno Stato*» (p. 131). Ora ciò che era evidente prima dell'intervento USA in Iraq era questo: gli osservatori dell'ONU, indagando con piena libertà, avevano dichiarato l'inadeguatezza di tale pericolo mondiale e avevano ottenuto prove incontestabili di buona volontà di collaborazione da parte dell'Iraq con la società degli Stati. Lo sforzo della Santa Sede era tutto diretto a valorizzare questo possibile spazio di collaborazione, che dagli USA non

è stato concesso. Dopo l'intervento fu subito chiara la verifica che lo strombazzato pericolo era inesistente e "l'esagerazione" è stata ufficialmente ammessa. Ma don Baget Bozzo non si è limitato ad un'imprudente applicazione di pur giusti principi. Egli si è esposto in una critica alla Santa Sede che non pare affatto sufficientemente fondata. Secondo lui la Santa Sede, con i suoi interventi antibellicisti, avrebbe superato i giusti limiti d'intervento segnati dalla dottrina tradizionale, riformulata da Bellarmino, e avrebbe deciso un'indebita e pregiudizievole intrusione nella sfera di competenza dello Stato. Qui non ci sentiamo di dargli ragione, c'è un documento *dogmatico*, che è miglior testo delle formulazioni giuridiche di questo o quel dottore: il documento occupa lo spazio di una pagina, ma il principio dogmatico che afferma è costituito da una sola riga; eccola: ogni azione umana è soggetta al giudizio del Pontefice *ratione peccati*, ossia sotto il profilo morale: è l'*Unam Sanctam* di Bonifacio VIII.

È proprio il caso di ripetere "verbum Dei non est alligatum": non c'è barba di giurista, anche se teologo, che possa interdire al Pontefice di esprimere il suo giudizio su qualsivoglia azione umana, sotto il profilo morale. Il suo giudizio potrà essere più o meno vincolante per i cattolici, ma il Pontefice può sentirsi, comunque, in dovere di manifestarlo e nessuna autorità politica può presumere un'assoluta immunità nei confronti della libertà pontificia. Nel caso dell'Iraq, poi, il giudizio pontificio, espresso con circospetta cautela, si è dimostrato, col senno di poi, del tutto ben fondato, sicché appaiono ingiuste le insinuazioni di «*tradimento della Cristianità*» (a favore dei musulmani) azzardate da Baget Bozzo. Tuttavia, non è questo il difetto maggiore del politologo Baget Bozzo. Egli va proprio fuori strada quando fa l'apologia storica degli USA, esaltando – soprattutto – un concetto di libertà "liberale" e non cattolico. Secondo il nostro autore gli USA (pp. 137-138) sono il centro della Cristianità e «*l'Europa ha ricevuto dagli Stati Uniti nella libertà l'impronta della Cristianità*». L'Europa, nella sua visione, sarebbe stata succube dei totalitarismi, la Chiesa sarebbe stata incline al compromesso con questi; il ritorno della libertà viene dagli USA, un «*ritorno avvenuto*

non in dimensione laicista, come nel nazionalismo liberale, ma come principio universale». Naturalmente Baget Bozzo sa benissimo che gli USA sono una fondazione statutale massonica che, per prima, abolì nella propria costituzione ogni riferimento al cristianesimo; ammette che essi rappresentano la «*versione liberale*» della cristianità; ma è proprio sul concetto di libertà che egli basa la sua equivalenza tra Cristianità e USA. Anche dove l'influsso culturale della Chiesa è emarginato, domina l'idea della *libertà della persona*: questa è l'impronta del cristianesimo, dice Baget Bozzo. Egli, qui, non si domanda se l'idea originaria cristiana sia stata stravolta dal liberalismo. Anzi, procede in modo vizioso.

Il suo primo argomento è fideistico. «*Il primato della libertà personale – scrive don Gianni riferendosi all'ordinamento sociale – indica la trascendenza della persona sulla società... questa idea è un'eredità cristiana: è la vita divina comunicata alla persona dal Verbo Incarnato, Gesù Cristo: ogni persona è divenuta un fine rispetto alla società in ragione del primato di Gesù Cristo come persona che vive nelle altre persone*» (p. 136). Tale argomento fideistico è completamente estraneo non solo ai “padri fondatori” degli USA (tutti massoni), ma anche ai maestri statunitensi che hanno forgiato la teologia protestante, in USA, tutti essendo succubi del soggettivismo immanentistico europeo², tutti essendo negatori del dogma cristologico calcedonense³. Massoneria e protestantesimo americani sono perfettamente solidali nel negare la divinità di Gesù Cristo (e anche la stessa trascendenza di Dio libero creatore). Pertanto, tale argomento (essendo irricevibile dalla cultura che ha posto i fondamenti ideali degli USA) è del tutto impertinente. Ma tra le righe di Baget Bozzo si dà per scontato un altro argomento: che l'esaltazione americana della libertà personale sia coincidente con l'insegnamento della Chiesa Cattolica. Eppure Baget Bozzo sa che il concetto cattolico di libertà è radicato nel potere di riconoscere la verità, l'ordine obiettivo del bene; sa, altresì, che il concetto cattolico di persona è fondato su un'antropologia metafisica che ha un equilibrio delicato (corrispondente all'equilibrio altrettanto delicato dell'an-

tropologia teologica e del rapporto grazia/natura). Come può dunque asserire (p. 137) che la libertà «è valore superiore a ogni confessione»? Come può asserire (p. 141) che «l'individuo e la sua dimensione concreta è ciò che la Chiesa Cattolica, nel suo linguaggio, definisce persona»?

Non è l'unica sbalorditiva "semplificazione" che Baget Bozzo esprime in queste pagine, ma essa è troppo scopertamente funzionale all'avallo della "versione liberale" della cristianità. Avendo insegnato dottrina sociale per 14 anni, so bene quello che dico: il liberalismo è il principale avversario della dottrina sociale della Chiesa, mentre il socialismo (nelle sue varie versioni) è solo una reazione sbagliata a quell'erronea sua matrice, originata dal rifiuto della metafisica cristiana e dalla folle soggettivistica esaltazione d'una irresponsabile libertà, donde l'individualismo es lege (coerentemente anarchico). Concludiamo, invitando il lettore a ripensare criticamente la storia degli USA⁴, delle sue decine e decine di guerre aggressive e prevaricatrici, del suo disegno geopolitico, palese fin dai tempi della guerra dell'oppio, del suo liberalismo economicistico che induce una mentalità nettamente materialistica e corruttrice nelle popolazioni, delle corrotte oligarchie che orchestrano la sua falsa e astensionista democrazia, del perdurante spettacolo di disuguaglianza e di avvilitamento che offre la sua società, del continuato sfruttamento mondiale operato dall'imperialismo del dollaro⁵: basterà questo ripensamento per dubitare seriamente dell'avallo che Baget Bozzo vorrebbe dare al supposto cristianesimo della dirigenza USA.

1 Per una inquadratura generale cfr. E. Innocenti, *"La Gnosi Spuria"*, Roma 2003;

2 Sull'evoluzione immanentistica della teologia protestante dopo la Riforma Luterana, cfr. B. Gherardini, *"Theologia Crucis"*, Roma 1978;

3 Cfr. L. Giussani, *"Teologia Protestante Americana"*, Genova 2003;

4 Questa triste storia è ormai al capolinea: cfr. C. Johnson, *"Gli ultimi giorni dell'impero americano"*, Garzanti, Milano 2001;

5 Per questi ultimi aspetti cfr. E. Todd, *"Dopo l'impero, La dissoluzione del sistema americano"*, Tropea, Milano 2003; H. Zinn, *"Disobbedienza e democrazia. Lo spirito della ribellione"*, Il Saggiatore, Milano 2003; S.J. Pharr e R. Putnam, *"Disaffected Democracies"*, Princeton University Press, 2000.

LA PIENEZZA DELLA GRAZIA

di Silvana Tartaglia

Misterioso è il silenzio, tenuto dagli evangelisti, intorno alla vita e alla figura di Maria, della Quale abbiamo solo scarse notizie. Ma i pochi tratti riferitici bastano a darci un'idea della grandezza di questa creatura benedetta, che la Provvidenza ha voluto associare al Figlio di Dio nell'opera dell'umano riscatto. Prendiamo, ad esempio, l'episodio evangelico delle nozze di Cana. La SS.ma Vergine, invitata, prende parte, con Gesù e i Suoi discepoli, al banchetto nuziale. Durante il convito gli sposi si trovano in grande imbarazzo, perché manca loro il vino. La Madre di Dio, senza essere pregata, si interessa a questa penosa situazione e chiede al Suo Divin Figlio Gesù di intervenire. In un primo momento Ella ottiene un apparente e misterioso rifiuto, ma poi, sicura di Sé e Signora del Cuore del Figlio, ordina ai servitori di fare ciò che Egli avrebbe richiesto e così Gesù fece il primo miracolo della Sua vita pubblica.

Molti teologi, in accordo con l'Angelico Dottore, sostengono che la Vergine ricevette la pienezza della Grazia, perché prescelta ad essere Madre del Redentore, condizione che Le fu confermata dall'Arcangelo Gabriele quando La salutò: «*Ave Maria gratia piena*». E la ragione addotta da S. Tommaso d'Aquino è che Maria, in virtù della Sua divina maternità, ebbe una particolare consapevolezza del Figlio dell'Eterno il Quale, essendo nostro Mediatore, è il vero Autore della Grazia. Dunque, per questo motivo, Maria, dovendo dare alla luce Colui che era la Grazia, ne ottenne per Sé la pienezza e presentandoLo al mondo, la ottenne per tutte le creature. Quanto più una cosa si avvicina al suo principio, tanto più partecipa dei suoi benefici.

Osserva San Dionigi, a questo proposito, che gli Angeli, es-

sendo molto vicini a Dio, partecipano in modo straordinario della Divina Bontà, che poi riversano in favore degli uomini. Ora, siccome Gesù Cristo è il principio della Grazia secondo la divinità, e la Vergine SS.ma fu intimamente vicina al Redentore secondo l'umanità, poiché Gli diede la nostra natura, ne consegue che la Vergine ebbe una tale pienezza di Grazia da superare quella concessa a qualsiasi altra creatura. San Tommaso, inoltre, insegna che Dio concede a ciascuno la Grazia in proporzione alla dignità alla quale è destinato. Dunque, se Maria fu scelta per essere la Madre di Dio, era opportuno che il Signore l'adornasse di una Grazia immensa, dovendo Essa corrispondere alla dignità sublime a cui Dio La esaltava. Secondo S. Anselmo, Maria Vergine, in virtù della Sua divina maternità, ebbe un singolare diritto ai beni del Figlio e per questo è chiamata "Regina del Cielo" e "Signora della terra". S. Girolamo asserisce che il nome di Maria in ebraico «*Dominam significat*». Maria, quindi, prescelta ad essere Madre del Redentore, fu eletta a padrona di tutto; di conseguenza dovette avere una maggiore pienezza di grazia.

Dobbiamo, però, sempre intendere che da Gesù riceviamo la Grazia come Autore, da Maria come mezzo; da Gesù come Salvatore, da Maria come avvocata; da Gesù come Fonte, da Maria come canale. E tutto questo lo possiamo constatare nell'episodio evangelico sopra citato nel quale Maria, vista la confusione dei padroni di casa per la mancanza del vino, si rivolge al Figlio e Questi, alla Sua richiesta, fa il miracolo. Secondo San Tommaso la pienezza della Grazia di Maria fu di tre maniere. La prima fu perfezione di. Grazia dispositiva, per la quale Essa si rendeva idonea ad essere la Madre di Dio e questa fu perfezione della santificazione; la seconda derivò dalla presenza del Figlio Incarnato nel Suo seno; la terza fu in rapporto al fine che ebbe nella gloria. In virtù della Grazia della santificazione fu liberata dalla colpa originale; in virtù di quella derivante dalla presenza del Figlio, fu liberata dal fornite della concupiscenza; in virtù di quella della glorificazione fu liberata da ogni umana miseria. Per questo

triplice riflesso la Madre di Dio acquistò una Grazia che la inclinava al bene e che La confermava nello stesso. La Grazia, essendo di valore infinito, è detta dallo Spirito Santo “tesoro infinito”, perché per mezzo di essa noi siamo innalzati all’onore di essere amici di Dio. Il peccato rompe questa amicizia.

È necessario, quindi, che il peccatore cerchi un mediatore per ottenere perdono e recuperare la confidenza con il Signore. Questo mediatore è Gesù presso il Padre e la SS.ma Vergine presso il Figliolo. Essa è chiamata “la mistica scala dei peccatori” i quali, per Sua intercessione, salgono di nuovo alla divina Grazia; è difesa di coloro che ricorrono alla Sua protezione, e la Sua misericordia è il loro rifugio, essendo stata costituita dal Signore “paciera” tra i peccatori e Dio. Maria è raffigurata nella colomba che Noè fece uscire dall’arca e che tornò con un ramoscello di ulivo nel becco, segno della pace che Dio concedeva alle creature. Ella ottenne dall’Eterno pace e salvezza al mondo perduto con il donarci il Redentore, vera sorgente di misericordia. Altra raffigurazione di Maria è quell’iride, contemplata da San Giovanni, che circondava il trono di Dio (cfr. Ap 5,3). Ella, sempre presente presso il tribunale divino, assiste ai giudizi per mitigarne la sentenza e alleggerire i castighi ai peccatori. Dio disse a Noè che avrebbe collocato tra le nubi l’arco dell’eterna pace, affinché Egli Stesso, guardandolo, si ricordasse della pace promessa alla terra e, alle preghiere di Maria, di rimettere ai colpevoli le offese, stringendo con essi nuove alleanze. Questo fu il principale compito affidato a Maria: sollevare le anime cadute e riconciliarle con Dio. Ricorriamo, dunque, sempre a Lei, perché mediatrice dei peccatori. Ripiena di Grazia, Santa tra i Santi, eccelsa tra tutte le creature, ha il potere di soggiogare l’eterno nemico. E se dovesse, un giorno, vedere nel nostro cuore venir meno la Carità, simboleggiata con il vino alle nozze di Cana, sicura di essere esaudita chiederà a Suo Figlio Gesù che ci confermi in essa e domanderà per noi la grazia della Fede.

GRANDI FUNERALI A CORTE

di Pietro Zerbino

Una notte, verso la fine del novembre 1854, Don Bosco sognò di trovarsi nel cortile circondato da preti e chierici, quando comparve un valletto di corte con la sua rossa uniforme che, giunto alla sua presenza, gridò: «*Grande notizia!*».

«*Quale?*», chiede Don Bosco.

«*Annunzia: gran funerale a Corte!*».

Don Bosco, dolorosamente sorpreso, voleva chiedergli spiegazioni, ma il valletto ripetendo: «*Gran funerale a Corte!*», scomparve.

Appena destatosi, preparò subito una lettera per il Re Vittorio Emanuele II, nella quale gli esponeva il sogno fatto. A pranzo comparve tra i giovani con un fascio di lettere. «*Stamane – disse – ho scritto tre lettere a grandi personaggi: al Papa, al Re, al boia*». Al sentire accoppiati questi tre nomi, i giovani scoppiarono in una risata. Il nome del boia non fece loro meraviglia, perché conoscevano le relazioni di Don Bosco con le autorità carcerarie. In quanto al Papa, sapevano che era con lui in relazione epistolare. Ciò che aguzzava la loro curiosità era il sapere che cosa avesse scritto al Re. Don Bosco raccontò loro il sogno e concluse: «*Questo sogno mi ha fatto star male tutta la notte*». Cinque giorni dopo il sogno si rinnovò. Don Bosco è seduto a tavolino quando entra con impeto il valletto in rossa livrea e grida: «*Non gran funerale a Corte, ma grandi funerali a Corte!*». Don Bosco scrisse al Re una seconda lettera, nella quale gli raccontava il secondo sogno e lo invitava a impedire che fosse approvato un progetto di legge che proponeva lo scioglimento degli Ordini religiosi che non si dedicavano all'istruzione, alla predicazione o al-

l'assistenza degli orfani, e l'incameramento di tutti i beni da parte dello Stato, con il pretesto che "con quei beni lo Stato avrebbe potuto provvedere alle parrocchie più povere». Proponente del progetto era Urbano Rattazzi. Mentre si discuteva questo progetto di legge alle Camere, Don Bosco ripeteva ai suoi intimi: «*Questa legge attirerà su Casa Reale gravi disgrazie*». Il Re aveva fatto leggere quelle lettere al Marchese Fassati, che si recò da Don Bosco e gli disse: «*Ma le pare questa la maniera di mettere sossopra tutta la Corte? Il Re ne è rimasto più che impressionato e turbato. Anzi è montato sulle furie*».

«*Ciò che ho scritto è verità – rispose Don Bosco –. Mi rincresce di aver disgustato il Sovrano, ma si tratta del suo bene e di quello della Chiesa*». In quei giorni Vittorio Emanuele II scriveva al generale Alfonso Lamarmora: «*Mia madre e mia moglie non fanno che ripetermi che esse muoiono di dispiacere per causa mia*». Esse infatti erano contrarie a quella legge settaria e ingiusta. Il 5 Gennaio 1855 si ammalava gravemente la Regina Madre Maria Teresa, e il 12 seguente si spegneva con una morte santa. Aveva 54 anni. Il lutto fu universale, perché era molto amata per la sua carità verso tutti i bisognosi. Il giorno 16 la Corte non era ancora tornata dai funerali della Regina Madre, quando ricevette l'urgente invito a partecipare al viatico della Regina Maria Adelaide. Essa aveva dato alla luce un bambino otto giorni prima e non si era più ripresa. Quattro giorni dopo, la sera del 20, l'augusta inferma spirava a soli 33 anni di età. «*I suoi sogni si sono avverati*», dissero a Don Bosco i giovani di ritorno dal secondo funerale. «*E vero – rispose Don Bosco – e non sappiamo se con questo secondo funerale sia chiusa la serie dei lutti a Corte*». E realmente la notte dal 10 all'11 Febbraio, dopo venti giorni di grave malattia, moriva il principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, fratello del re, anch'egli a soli 33 anni. Il Sovrano fu talmente turbato da quelle profezie dolorosamente avvera-

tesi, che un giorno esclamò: «*Io non ho più un istante di pace! Don Bosco non mi lascia vivere!*». E incaricò una personalità di Corte di riferire a Dan Bosco queste sue parole (M.B. V, 176).

~ ~ ~

Questa incalzante serie di sciagure familiari avrebbe dovuto convincere il Re che le lettere misteriose ricevute da Don Bosco e da altre sante persone gli rivelavano la volontà di Dio che non si approvasse una legge così grave senza un'intesa preventiva con la Santa Sede. Tuttavia il 2 Marzo la legge veniva approvata dalla Camera dei Deputati con 94 voti contro 23. E il 22 Maggio l'approvava anche il Senato con 53 voti contro 42. Il re la firmò il 29 Maggio. Mentre in senato si discuteva sull'infausta legge, il 17 Maggio la Casa Reale era nuovamente in lutto per la morte del piccolo Vittorio Emanuele Leopoldo M Eugenio, di appena quattro mesi. In 130 giorni il Re aveva perduto la madre, la moglie, il fratello e il figlio. I sogni profetici di Don Bosco si erano pienamente avverati (MB. V, 176).

[tratto da “*I sogni di Don Bosco*”]

~ ~ ~

Una breve precisazione deve consentirci di riflettere sulle divisioni, contrasti e diffidenze che caratterizzarono i rapporti tra le nazioni, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Le ferite si rimarginarono con il contributo dei partiti di ispirazione cristiana, i quali si impegnarono affinché, con la riappacificazione, si superassero le difficoltà che persistevano a causa del totalitarismo e del nazionalismo ancora imperanti. Oggi alcuni traguardi, impensabili fino a pochi anni fa, sono stati raggiunti. Bisogna anche dire, però, che la svol-

ta, concordata con il mercato e la moneta unica, non garantisce né lo sviluppo di una coscienza confessionale, né l'assimilazione degli ideali di solidarietà, di pace e di giustizia. Se il vecchio continente ha lasciato in eredità alla nuova Europa un ciclo iniziato con la tragedia della guerra e proseguito con i travagli post bellici, ha anche trasmesso alle generazioni gli ideali dei tre artefici della rinascita: Adenauer, De Gasperi, Schuman. La nuova Europa punta all'unione politica, priva di un'anima cristiana che dia impulso all'aggregazione e la sigilli. Oggi il riferimento religioso sembra destinato a restare nel cassetto dei fautori di una Costituzione, che intende ignorare le radici cristiane dell'Europa a causa – dicono alcuni – delle probabili divisioni che questo provocherebbe. Concorde più spigliate si sono manifestate nell'ambito di legislazioni che hanno sancito l'aborto, il divorzio, l'eutanasia, l'unione tra gay, lo spaccio di droga. Crisi delle democrazie, indifferenza religiosa, secolarizzazione, incentivano una diversa formulazione della Costituzione. I cattolici sono una minoranza. Ci chiediamo se la strategia comunitaria sia quella che si vuol far credere ai cittadini dell'unione. Ci chiediamo se il naufragio potrebbe essere conseguente al mancato riconoscimento delle radici cristiane e alla promulgazione di leggi contrarie al Decalogo. La testimonianza tratta dall'esperienza di don Bosco è sin troppo eloquente per prefigurare la maledizione di Dio che pesa sui destini dell'unione!

Nicola Di Carlo

LE RADICI DELL'EUROPA

di Silvio Polisseni

Radici mariane d'Europa

Il mio pensiero, corre alla Madonnina di Milano che da quell'altissima guglia spazia sull'Europa, le cui origini cristiane sono connesse con il mistero mariano. Se in Italia l'immagine della Madonna è già venerata nelle catacombe romane del secondo secolo, non pensate che altri popoli cristiani d'Europa siano da meno. Pensate alla Francia: l'evangelizzazione del sud della Francia fu precoce, è vero, ma la nascita della nazione cristiana dei Franchi è datata alla fine del V secolo, col battesimo di Clodoveo e degli altri capi-popolo. Ebbene, ritengo che non si sottolinei abbastanza, generalmente, una circostanza, questa: il rito fu celebrato a Natale; la Madre col Bambino Divino doveva essere particolarmente significativa per Clodoveo, che aveva scommesso su Clotilde e la prole da lei generata. Oppure pensate all'Inghilterra: l'evangelizzazione della Gran Bretagna è chiaramente sotto egida manna: prima San Patrizio, nel bel mezzo del sec. V, dedica la sua testa di ponte nell'Isola alla Santa Vergine; poi l'inviato di Roma, il monaco Agostino, battezza Etelberto, alla fine del secolo VI, e dà il via alla consacrazione dei templi druidi, dove fa intronizzare la Santa Vergine in costume di donna sassone.

La leggenda cristiana in Spagna vuole addirittura che lo stesso apostolo Giacomo abbia fondato il santuario mariano del Pilar. Sia come sia, è certo che, sortita dalla grande prova dell'invasione vandala e visigota, depuratasi dall'eresia ariana importata da quegli invasori, la Spagna, soprattutto coi grandi vescovi Isidoro e Ildefonso, è unanime nel decretare il trionfo della Madre di Dio. Quanto all'evangelizzazione della Germania, nessun dub-

bio sulla devozione mariana del primo apostolo della Germania, l'irlandese Colombano: egli ne era intimamente impregnato. Non basta: la regola benedettina è tutta ispirata al modello mariano e Bonifacio, l'altro grande apostolo della Germania, porta tra quelle genti questa sua musica spirituale. Abbattuta l'enorme quercia di Thor. Bonifacio erige, con il legno di quel tronco idolatrato, un tempio dedicato a San Pietro e alla Vergine Maria: fu la grande svolta di quella difficilissima evangelizzazione che poi si spinse, grazie ai germani convertiti, in tutte le direzioni nel nord-Europa.

Come si vede la culla cristiana dell'Europa è mariana. «*Oh mia bella Madonnina...*», cantano i milanesi. Ma l'eco di questa invocazione potrebbe farsi preghiera per tutto il continente.

Europa mariana

Il pensiero va anche ai 1500 santuari mariani d'Italia. Ma non pensate, cari amici, che le altre nazioni cristiane d'Europa siano da meno. Il Medioevo ha in tutta Europa una forte impronta mariana e anche dopo la Riforma Protestante questa impronta è ben riconoscibile.

Pensate a Carlo Magno che dedica alla Vergine Maria (la Dame!) non solo tutte le sue più ardue imprese, ma anche il suo vanto più luminoso: il tempio dorato di Aix la Chapelle. Dal suo esempio viene la dedica della famosa cattedrale di Rouen e di quella di Chartres, ancor oggi mete di pellegrinaggi nazionali. Oppure guardate all'Inghilterra: si offrono al vostro sguardo la Signora di Radecliff, fa Signora di Worcester, la Signora di York, la Signora di Salisbury, la Signora di Westminster, la Signora di Walsingham...; come meravigliarsi dell'esaltazione mariana cantata dal grande dottore inglese Sant'Anselmo di Canterbury? Gridano ancora le pietre. E la Spagna, da Cavadogna in poi, non sa forse di dovere tutto alla sua Señora? E toccò alla Spagna, con la Santa Monica di Cristoforo Colombo, farsi missionaria al di là del grande oceano.

In Germania la sontuosa cattedrale di Bamberga i tedeschi la vollero dedicata alla Vergine Maria: alla sua inaugurazione il Papa portò con sé Guido d'Arezzo e con lui la nuova musica e il nuovo metodo di apprenderla che aprivano la strada ad una scienza musicale nuova: e così la Salve Regina dava inizio ad una collaborazione spirituale, sacrale, tra il genio musicale tedesco e quello italico, una collaborazione che avrà immense ripercussioni nell'anima dei popoli fino al presente e nel futuro. Le radici mariane dell'Europa sono verificabili e sono ancora una meravigliosa promessa.

ORAZIONE QUOTIDIANA

SS.ma Vergine Maria, Madre degnissima e sempre Vergine del nostro Salvatore Gesù Cristo, nel seno della Vostra misericordia io *ripongo* quest'oggi, per sempre, e specialmente nell'ora della mia morte, l'anima mia ed il mio corpo.

A Voi ciecamente affido ogni mia speranza, ogni mio desiderio e tutti i miei interessi del tempo e dell'eternità, poiché la mia salute è più sicura nelle Vostre mani che in quelle di tutti i Santi e di tutti gli Angeli del Paradiso, e all'invocazione del Vostro nome si dileguano come nebbia al sole tutte le armi dei nostri nemici.

Voi fate intanto, o gran Vergine, che tutti i miei pensieri, i miei discorsi e le mie opere siano sempre conformi alla volontà Vostra, che è pur quella del vostro divin Figliuolo, affinché, sempre fedele a Gesù Cristo ed a Voi, non mi renda mai indegno del Vostro efficacissimo patrocinio, e mi assicuri, dopo la morte, l'eterna partecipazione alla Vostra gloria nel Paradiso.

3 Ave, Gloria.

DEVIAZIONE E DISORDINE

del dott. Romano Maria

Gli omosessuali non gay si identificano con lo schema di vita eterosessuale e sentono che il loro progresso è intralciato dall'attrazione omosessuale che provano: questi individui hanno diritto di essere aiutati (il mondo normale li evita, il mondo gay li considera estranei, gli psichiatri, nello sforzo di sostenere la liberazione dei gay, li hanno abbandonati e dimenticati). Grazie ai nuovi studi e alle nuove ricerche sull'omosessualità, oggi gli uomini possono decidere se condurre uno stile di vita gay o se intraprendere un cammino di crescita oltre l'omosessualità. Molti progressi sono stati fatti nella terapia di questa malattia dopo il contributo di Moberley e la sua "teoria del distacco difensivo", che ha posto le basi di una rivoluzionaria ed efficace concezione terapeutica.

Oggi il Professor Nicolosi, dopo anni di studio, getta le basi per una efficace prevenzione dei complessi omosessuali che possono insorgere nei bambini. Dalla letteratura scientifica attuale si ricava che un terzo dei pazienti omosessuali, che si sottopongono a un'idonea terapia riparativa, guarisce. Un altro terzo cambia progressivamente, nel senso che questi soggetti possono ancora avere, nel corso della vita, sporadiche fantasie omosessuali, ma l'attrazione per l'altro sesso prevale. L'ultimo terzo non cambia, perché è costituito da persone forzate a sottoporsi alla terapia o non sufficientemente motivate. L'omosessualità non è una variante naturale dell'espressione affettiva e sessuale. Non è mai successo nella storia della psichiatria che un eterosessuale funzionante sia entrato in cura per attuare la sua conversione in senso omosessuale. Al contrario, sono in aumento gli omosessuali che si sottopongo-

no ad una terapia di conversione sessuale e guariscono (vedi studi e statistica del Professor Joseph Nicolosi, presidente del NARTH, associazione per la ricerca e la terapia dell'omosessualità). Sono in crescita anche i movimenti di base di ex gay, che aiutano altri ad uscire da questa condizione, in modo analogo agli ex alcolisti ed ex tossicodipendenti (movimenti ingiustamente discriminati dai mezzi di comunicazione: cfr. <http://couragec.net/>, visitato l'11/11/2002; <http://www.exodusintl.org>, visitato l'11/11/2002). Nel 1973 Robert Spitzer, docente di psichiatria alla Columbus University di New York, fu tra gli esperti che solleccitarono una revisione critica degli studi sull'omosessualità: egli era presidente del comitato della nomenclatura del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders dell'Associazione Psichiatrica Americana. Grazie alla sua autorità scientifica le tendenze omosessuali furono cancellate come "disordine" dal manuale dell'American Psychiatric Association e vennero riclassificate come condizione normale: l'omosessualità non è più un disturbo del comportamento se l'omosessuale non ne soffre (cioè se non è ego-distonico). Questa decisione, puramente ideologico-politica, non nacque da alcun tipo di ricerca psicologica che potesse spiegarla e giustificarla.

Ora il Professor Spitzer, a distanza di tanti anni (marzo 2003) ha proposto di riconsiderare l'omosessualità come disordine del comportamento. Egli ha seguito un gruppo di 200 omosessuali motivati che si sono sottoposti volontariamente ad una terapia di conversione sessuale. Il risultato è stato sorprendente: gli omosessuali sono riusciti a guarire, tornando ad una "eterosessualità funzionante". Gli studi più recenti spiegano che alla base degli impulsi omoerotici c'è sempre e soltanto un processo d'identificazione incompleto con la figura del proprio sesso, un processo di crescita psicologico inceppatosi durante l'infanzia: in questi casi veniamo attratti da quelle qualità che vorremmo avere. Spesso il partner simbo-

leggia tutte quelle parti del proprio io di cui ci si sente carenti e, in particolare, quelle funzioni che riguardano il bisogno di sicurezza di sé. L'atto di unirci a queste persone ci dà la sensazione, se non altro momentanea, di essere più forti, meno "depressi", per esempio. La pulsione omosessuale è un tentativo sbagliato di riparare la ferita originaria, di compensare la propria carenza di identità, le carenze affettive accumulate, il proprio senso di inferiorità e di insicurezza, ma questo tentativo non soddisfa le esigenze più profonde dell'io e ne rafforza le problematiche. Al contrario di quello che tutti credono, non sono affatto i rapporti eterosessuali che permettono la crescita, anzi, essi producono soltanto un forte senso di fallimento e rinsaldano la convinzione che le relazioni omosessuali siano più significative, più intense e soddisfacenti.

Il primo passo verso la liberazione consiste nel diventare consapevoli delle proprie reali motivazioni. La cosa più importante, in realtà, consiste nel reinterpretare la propria storia personale, nel comprendere gli eventi della prima infanzia, le dinamiche dei rapporti con i genitori: questo richiede tempo, pazienza, umiltà e l'aiuto di amicizie vere e disinteressate, compresa l'amicizia di uno psicoterapeuta specializzato negli ultimi studi sul problema (per avere aiuto e testimonianze dagli omosessuali che hanno completato il loro processo di crescita si può contattare il "Living Waters Ticino – domandare a doristef@freesurf.ch –. Per informazioni sugli specialisti competenti nella idonea psicoterapia ricostitutiva domandare a c.atzori@ospedalesacco.lom.it). Tutti gli esseri umani presentano difficoltà e problemi personali, ma anche possibilità di crescita. **Bisogna sempre tenere presente che, per ogni essere umano, la crescita della personalità è continua e deve andare avanti per tutta la vita.** L'omosessualità può logorare chi non se ne libera. Tutti coloro che hanno problemi psicologici e tendenze disordinate vanno accettati, amati, perdonati, aiutati, ma anche incoraggiati a lottare contro i loro

comportamenti sbagliati L'omosessualità è un tentativo nevrotico e quindi sbagliato di rimediare al mancato processo d'identificazione sessuale, che si è verificato durante l'infanzia. L'omosessuale cerca di appropriarsi delle qualità dell'altro individuo dello stesso sesso, di cui si sente carente. Gli studiosi delle problematiche omosessuali spiegano che la motivazione inconscia della pulsione omosessuale **non è il desiderio di unione, ma il desiderio di appropriazione**: anche i ricercatori gay Mattison e McWhirter sono costretti a riconoscere, nei rapporti omosessuali, l'esigenza di rimediare a deficit del processo di formazione dell'identità. Il partner finisce per simboleggiare la parte carente del proprio io e l'atto di unirsi a questa persona dà all'omosessuale la sensazione, soltanto momentanea, di essere finalmente completo. L'atto omosessuale è "una droga", un'illusione che non risolve i problemi profondi della persona: è una falsa soluzione, un rimedio sbagliato che, invece di sanare la ferita originaria, dopo una sensazione di entusiasmo e di forza apparente, fa sprofondare l'individuo nella delusione, nel senso di debolezza interiore e di mancanza. L'omosessualità è un'ansia, un'ossessione.

Le cosiddette coppie omosessuali costituiscono, in America, meno di 1/20 delle coppie di fatto eterosessuali. La promiscuità è la caratteristica specifica di queste coppie. Le statistiche dicono che il 28% dei maschi omosessuali aveva avuto più di 1.000 partner, il 10% delle femmine omosessuali aveva avuto 24 partner e la metà degli omosessuali parla di infedeltà solo oltre i 20 partner. I ricercatori omosessuali McWhirter e Mattison hanno potuto dare soltanto al 4% delle coppie di maschi omosessuali, da loro studiati, la qualifica di "coerentemente monogame", ma l'ex omosessuale Mosen dice: «*Ho conosciuto personalmente coppie omosessuali che venivano citate in ambito internazionale come esempio di relazioni durature, ma so che in realtà la loro vita era caratterizzata da freddezza, infedeltà e abuso reciproco*». La percentuale

dei suicidi di gay e lesbiche è superiore alla media e risulta che sono causati soprattutto da frustrazioni nella vita di coppia, perché l'omosessualità – come già detto – è un'ansia, un'ossessione, una continua mancanza di pace. L'ossessione sessuale si riscontra anche negli individui eterosessuali ma, pure in questi casi, approfondite indagine cliniche hanno evidenziato che esistono disturbi della personalità dovuti non ad un eccesso di forza, ma a problemi di carenza, a veri e propri complessi di inferiorità: in questi casi i rapporti sessuali vengono cercati come tentativo di difendere la stima di se stessi, per essere confermati, per sentirsi importanti e anche come prova di potere-dominio su un'altra persona, perché si vuole dimostrare a se stessi di essere capaci di attirare un'altra persona. Il soggetto è spinto alla continua ricerca del rapporto sessuale dal bisogno inconscio di essere rassicurato sulla propria mascolinità o femminilità, perché non si sente normale o adeguato. Questo bisogno è forte negli adolescenti, ma può continuare ad essere presente anche negli adulti che non hanno superato i propri complessi d'inferiorità: si tratta di complessi di inferiorità simili a quelli che portano all'omosessualità, ma con orientamento sessuale corretto.

Altra tragedia degli omosessuali: le morti per AIDS sono nettamente superiori alla media. L'AIDS, la Sindrome da Immunodeficienza Acquisita, è una malattia infettiva che si trasmette soprattutto attraverso i rapporti sessuali: la promiscuità sessuale – rapporti con più partner – ne favorisce la diffusione. Luc Montagnier, lo scienziato che ha scoperto e studiato il virus che provoca l'AIDS, afferma che i rapporti omosessuali sono più efficaci per la trasmissione del virus: infatti, i rapporti ano-genitali costituiscono il fattore di rischio più importante. Il genetista francese Jérôme Lejeune – scopritore della trisomia 21, il difetto cromosomico responsabile della sindrome di Down – spiega che la mucosa intestinale non ha difese contro i virus trasmessi tramite rapporti ses-

suali. Se un uomo non usa adeguatamente il proprio corpo, la natura punisce il trasgressore. L'uomo è costruito in un certo modo, come un'automobile – per usare una metafora di tipo meccanico – e, se non segue le regole fissate dal costruttore, si producono guasti. L'uso del preservativo riduce il rischio di contrarre la malattia, ma non lo elimina. Alcuni ricercatori inglesi hanno reso noti i risultati di una loro indagine condotta sull'uso del preservativo fra gli omosessuali. Anzitutto esso risulta inefficace nel 7% dei casi, anche quando è stato escluso un suo uso non appropriato. Inoltre, il 30% degli omosessuali ha constatato la rottura del preservativo nel corso del rapporto: questo vuoi dire che il 30% degli omosessuali, che utilizza il preservativo, è esposto alla possibilità del contagio.

BIBLIOGRAFIA:

- J. Nicolosi, *“Omosessualità Maschile: un nuovo approccio”*, Sugarco, Milano 2002.
- P. Bell e M.S. Weinberg, *“Homosexualities: A study of diversity among men and women”*, Simon & Schuster, New York 1978.
- H. Heiwin, *“Suicide in America”*, Norton, New York 1995.
- D.P. McWhirter e A.M. Mattison, *“The male couple: How relationships develop”*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1984.
- N. Mosen, *“Homosexualität, Gesellschaft und Politik: Bericht eines Insiders”*, *“Medizin und Ideologie”* 19, (1997) I, pp. 18-30.
- L. Montagnier, *“AIDS l'uomo contro il virus, la lotta alla ‘peste del 2000’ nella cronaca dello scienziato che l'ha scoperta”*, con 16 tavole a colori fuori testo, Giunti, Firenze 1995, p. 103; p. 106.
- J. Lejeune, *“Per me non esiste”*, intervista a cura di A.Banfi in *“Il Sabato”* n. 40/1985, p. 4.
- A.G. Spagnolo, *“AIDS: e se partissimo dalla Verità scientifica?”*, in *“Avvenire”* del 2/11/1989, che fa stato del *“Journal of Immune Deficiency Syndromes”*, New York n. 4/1989, pp. 404-409.

L'ATTO CONTRO NATURA

del dott. Romano Maria

Gli uomini, dice San Paolo, quando si sono allontanati dalla Legge di Dio «*si sono smarriti in stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla. Essi che pretendono di essere sapienti sono impazziti*» (Rm 1,21-22). Questa “illusione” prodotta dai nostri pensieri, quando ci allontaniamo dalla Legge di Dio, porta ad ogni tipo di peccato (Rm 1,29-31). San Paolo dice che Dio “abbandona” il peccatore che non vuole pentirsi: «*Dio li ha abbandonati, li ha lasciati soli in balia dei loro pensieri*» (Rm 1,28). La frase «*Dio li ha abbandonati*», si deve intendere secondo la tipica mentalità ebraica, nel senso di una volontà “permissiva” di Dio: data la cattiva volontà degli uomini, Dio ha “permesso” che seguissero le loro passioni disordinate, ha rispettato la loro libertà. L'uomo diventa così causa e strumento del proprio castigo: il peccato, infatti, è un'illusione che ossessiona l'uomo togliendogli la pace.

San Tommaso D'Aquino spiega che ogni peccato è un atto contro natura, contro l'ordine stabilito da Dio. San Paolo nota che nell'antica Roma è particolarmente diffusa la pratica e la filosofia dell'omosessualità: le donne hanno rapporti sessuali con le donne e gli uomini con gli uomini (Rm 1,26-27). Tuttavia, la cosa più grave, dice San Paolo, sta nel fatto che non solo continuano ad avere rapporti sessuali contro natura, ma addirittura approvano questo comportamento disordinato e lo difendono pubblicamente come lecito: «*Si rallegrano con tutti quelli che si comportano come loro*» (Rm 1,32). Tutti gli uomini, dice San Paolo, sono dominati dal peccato: «*Io sono un essere debole, schiavo del peccato. Difatti non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quello che voglio, ma quello che odio. Però se*

faccio quello che non voglio, riconosco che la legge è buona. Allora non sono più io che agisco, è invece il peccato che abita in me. So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. (...) Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male» (Rm 7,14-21). Solo l'aiuto di Cristo, dice San Paolo, può farci compiere un cammino di liberazione dal peccato (cfr. Rm cap. 8). Ogni persona vivente sulla faccia della terra è dominata dal peccato e ha problemi e difficoltà personali, ma, grazie alla filiazione divina e all'opera dello Spirito, ha anche opportunità di crescita. Lo sforzo umano, illuminato e sostenuto dalla Grazia di Dio, può consentire ad ogni persona di camminare gradualmente verso la Legge di Dio. Siamo tutti chiamati ad offrire e a unire ogni difficoltà e sofferenza al sacrificio della Croce del Signore Gesù. Ogni rinnegamento di sé, vissuto nell'abbandono alla volontà di Dio, costituisce una fonte di autodonazione, di pace e di progresso personale.

Il cristiano, che vive con vera pazienza la Fede e si lascia plasmare da essa, conserva la consapevolezza del progetto di Dio, mantiene vivo l'amore per le verità indicate nei Comandamenti, persevera nello sforzo di combattere contro le illusioni del peccato – il verbo greco *amartanò*, usato per “peccare”, significa “sbagliare strada”, “mancare il bersaglio” – e, attraverso molte sconfitte e debolezze, viene purificato e diventa migliore. San Paolo esorta gli uomini a mortificare costantemente le proprie tendenze disordinate, che si oppongono ai dettami della ragione e alla Legge di Dio: solo in questo modo è possibile lasciarsi trasformare da Dio: *«Io vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi quale sacrificio vivente, santo, bene accetto a Dio: questo è il vostro culto spirituale. E non vogliate più conformarvi al secolo presente, ma trasformatevi nella rinnovazione della mente, onde possiate discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradevole e perfetto»* (Rm 12,1-2). In un commento di Settimio Cipriani, con imprimatur,

viene così espressa la tradizionale esegesi della Chiesa Cattolica di questo passo: si tratta di un principio generale che riguarda la vita morale e la pratica della virtù, soprattutto la mortificazione delle tendenze disordinate del proprio “corpo”, che si oppongono ai dettami della ragione umana. È questo il vero culto “ragionevole” (Loghiké), cioè spirituale. È evidente in queste espressioni l’opposizione al culto dei farisei che era tutto esteriore e formalistico (Os 6,6).

Su questo argomento è molto bello un brano di Origene: *«Ignorate forse che anche a noi, cioè a dire a tutta la Chiesa di Dio, a tutto il popolo dei credenti, fu dato un sacerdozio?... Se io amo i miei fratelli fino a donare la mia vita per essi, se combatto fino alla morte per la giustizia e per la verità, se mortifico il mio corpo astenendomi da ogni concupiscenza carnale, se il mondo è a me crocifisso e io crocifisso al mondo, io ho offerto un olocausto all’altare di Dio e sono così il sacerdote del mio sacrificio»* (In Leviticum , Hom. IX, nn. 1. 8-9)

(Cfr “Le Lettere di San Paolo”, trad. e comm. di S. Cipriani, Cittadella ed., Città di Castello 1974, p. 475)

I N D I C E

Integrazione e conversione	1
G.B. Bozzo: l’amerikano	4
La pienezza della Grazia	10
Grandi funerali a corte	13
Le radivi dell’Europa	17
Deviazione e disordine	20
L’atto contro natura	26